



femca cisl

Lombardia

ENERGIA - MODA - CHIMICA

VII CONGRESSO



Relazione del Segretario Generale

Paolo Ronchi

3-4 APRILE 2025

CAVENAGO DI BRIANZA (MB) | Devero Hotel - Largo J.F. Kennedy, 1



Il mio ruolo di sindacalista è cambiato molto nel corso di questi anni e penso che il modo in cui i lavoratori si relazionano con il sindacato sia evoluto in parallelo con i cambiamenti dell'industria e della società.

Anche il sindacato deve, quindi, rispondere a queste nuove sfide, come la difesa dei diritti nel contesto della gig economy o della digitalizzazione del lavoro.



Abbiamo voluto iniziare questo nostro Congresso con un'introduzione creata dall'intelligenza artificiale, che avrà sicuramente molti sviluppi, ma vi assicuro che non potrà avere l'intuizione del cervello umano, come non riuscirà a provare l'emozione che sto provando oggi io da questo palco.

Care delegate, cari delegati, gentili ospiti grazie per essere qui oggi.

Un saluto speciale e un grande ringraziamento per la loro presenza a Fiorenzo, Carlo, Aldo e Angelo, persone importanti per la nascita della Femca Lombardia e anche per il grande lavoro fatto per tutta la Femca Nazionale.

Concludo oggi un lungo e intenso percorso, che mi ha visto ricoprire la carica di Segretario Generale regionale per dieci anni. Un periodo che ha segnato la nostra crescita come organizzazione, ma che soprattutto ha visto trasformarsi il mondo del lavoro, la società e le sfide che ogni giorno siamo stati chiamati ad affrontare.

Questo decennio è stato costellato di difficoltà, di momenti di crisi, ma anche di conquiste. Abbiamo affrontato cambiamenti normativi, un mercato del lavoro in continua evoluzione, la digitalizzazione e la precarizzazione che hanno messo alla prova il nostro impegno sindacale. Tuttavia, con determinazione e unità, siamo riusciti a far valere i diritti di chi rappresentiamo, a costruire alleanze strategiche e a porre la nostra voce all'interno dei tavoli decisionali cruciali per il nostro paese.

In questi anni, ho avuto l'onore di lavorare al fianco di tanti colleghi e delegati che hanno condiviso la visione di un mondo del lavoro più giusto, equo e inclusivo. Abbiamo lavorato insieme per garantire salari dignitosi, per difendere i diritti conquistati sul campo, per assicurare un futuro migliore alle generazioni di lavoratori che si affacciano oggi alla vita professionale, come i contratti che noi sottoscriviamo a livello nazionale e, i molteplici accordi aziendali territoriali e di gruppo regionali testimoniano il grande lavoro e impegno che ogni giorno la nostra Femca (intesa come segretari, operatori e delegati) dimostra sul campo.

Guardando indietro, è impossibile non riconoscere i momenti di difficoltà, ma anche quelli di orgoglio. Ogni sfida superata ha consolidato la nostra identità e ha reso la nostra organizzazione più forte e più preparata ad affrontare le sfide che, inevitabilmente, verranno.

Questa relazione non intende solo fare un bilancio del passato, ma vuole anche essere uno spunto di riflessione per il futuro. Il nostro compito, infatti, non è mai concluso, il nostro modo di operare per il bene di chi rappresentiamo continua, così come il nostro impegno per una società più giusta e solidale.

Desidero esprimere la mia più sincera gratitudine a tutte e tutti coloro che hanno condiviso con me questa esperienza e che, ogni giorno, con il loro impegno e la loro passione, rendono viva la nostra organizzazione sindacale.

Questo nuovo percorso di rinnovo del gruppo dirigente regionale era stato comunicato durante l'ultimo consiglio generale del 15 novembre '24, dove ho evidenziato che questo passo è fondamentale per garantire al nostro sindacato un futuro forte e proattivo. Confidiamo che, con l'impegno di tutti, riusciremo a costruire un'organizzazione sempre più vicina ai lavoratori e pronta ad affrontare le sfide del futuro.

Il rinnovo del gruppo dirigente sindacale si inserisce in un momento cruciale per la nostra organizzazione. In un periodo di sfide e trasformazioni nel panorama socio-economico e lavorativo, è fondamentale che il nostro sindacato possa contare su una dirigenza dinamica e preparata, capace di affrontare le sfide future e di tutelare al meglio i diritti dei lavoratori.

Questo si configura all'interno anche di un percorso di tutti i Congressi territoriali che si sono svolti, con rinnovi e conferme di un gruppo dirigente Lombardo che dovrà essere anche di stimolo e proposta per tutti i livelli sindacali della nostra Femca e della Cisl. Il cambiamento sarà anche foriero di valorizzare le competenze di nuove generazioni di sindacalisti.

Come avete visto, l'inizio del nostro VII congresso regionale è di fatto un esempio di cosa l'Intelligenza Artificiale è, non sarà. Un esempio semplice ma chiaro sulla grande potenzialità e veloce sviluppo che caratterizzerà i nostri tempi, a cui anche le aziende con le quali ci confrontiamo, non potranno esimersi da applicare. Certamente è necessario utilizzarla ma con responsabilità. Ricordo che la prima legge al mondo che ha regolamentato l'IA, è stato il Parlamento europeo nel 2024, ed entrerà in vigore entro l'agosto del 2025.

Il regolamento è stato essenziale approvarlo perché oramai questi sistemi incidono direttamente sulla vita quotidiana di tutti noi cittadini, presentando opportunità ma anche rischi; il regolamento si applica a coloro che operano all'interno dell'Unione Europea nella catena del valore dell'intelligenza artificiale che sono: fornitori, utilizzatori, importatori, distributori, produttori e rappresentanti autorizzati, dove l'approccio su cui si basa la legge, è sul rischio maggiore associato ad un determinato uso dell'intelligenza artificiale.

È importante rilevare che il regolamento vieta in toto alcuni sistemi utilizzati per la valutazione del comportamento individuale, ad esempio per fini investigativi basati sulla profilazione fisica o psicologica, sistemi di riconoscimento delle emozioni sul posto di lavoro e nelle scuole, sistemi di identificazione biometrica remota in tempo reale in spazi accessibili al pubblico, ad eccezione di attività investigative o per perseguire reati di particolare gravità.

Vi sono all'interno della legge, misure di supporto per le PMI all'innovazione, come la creazione di spazi di sperimentazione normativa che permettano a loro di adattarsi gradualmente alle nuove regole, senza ostacolare l'innovazione e favorendo lo sviluppo di sistemi di IA innovativi. Nonostante l'Europa sia indietro rispetto agli Stati Uniti e Cina in termini di condivisioni della capacità computazionale, di investimenti e di avere un mercato finanziario e di ricerca di capitali di questi progetti, l'IA permetterebbe all'Europa di creare un modello unico sicuro e innovativo.

In questo quadro non può che essere applicata **la proposta della Cisl sulla partecipazione** dei lavoratori nelle aziende, arrivata e approvata alla Camera dei Deputati e in discussione al Senato, la quale si fonda sull'idea che un maggiore coinvolgimento dei dipendenti nelle decisioni aziendali possa migliorare non solo le condizioni di lavoro, ma anche l'efficienza e la competitività delle imprese. La nostra storia della Cisl, tradizionalmente, ha sempre sostenuto che la partecipazione non debba limitarsi a forme di delega puramente consultiva, ma debba tradursi in un vero e proprio coinvolgimento nelle scelte strategiche.

Il concetto di partecipazione è inteso in senso ampio, comprendendo sia la **partecipazione economica** (come la possibilità di accedere agli utili dell'azienda, ad esempio attraverso partecipazioni azionarie o piani di welfare aziendale), che la **partecipazione gestionale** (come il diritto di essere informati e consultati su alcune decisioni aziendali).

Voglio solo ricordare i punti fondamentali della nostra proposta:

- **Coinvolgimento nelle scelte aziendali:** I lavoratori dovrebbero essere informati in modo trasparente sulle scelte aziendali e avere una voce nelle decisioni che riguardano la produzione, l'organizzazione del lavoro, la strategia industriale e anche le politiche di investimento.
- **Partecipazione agli utili:** Un sistema di partecipazione agli utili aziendali potrebbe essere un modo per migliorare la motivazione e l'impegno dei dipendenti, legando i loro guadagni ai risultati economici dell'impresa.
- **Comitati paritetici:** proponiamo la creazione di comitati paritetici che includano rappresentanti dei lavoratori e dei datori di lavoro per discutere e concordare su determinate scelte aziendali, con lo scopo di aumentare la cooperazione e ridurre i conflitti.
- **Formazione continua:** Per una partecipazione efficace, è necessario che i lavoratori siano preparati, con un focus sulla formazione e lo sviluppo delle loro competenze, per potersi confrontare in modo informato su questioni aziendali.
- **Strumenti di governance:** serve anche estendere la partecipazione a livelli più alti di governance, come la presenza dei rappresentanti dei lavoratori nei consigli di amministrazione delle aziende di maggiori dimensioni.

In generale, la proposta mira a un equilibrio tra le esigenze aziendali e i diritti dei lavoratori, cercando di evitare che l'uno prevalga sull'altro. La partecipazione è vista come un mezzo per migliorare la qualità del lavoro e stimolare un clima di fiducia reciproca, in cui lavoratori e datori di lavoro collaborano per il benessere collettivo. Come è anche un grande volano di sviluppo della contrattazione, con una grande e necessaria creazione di persone competenti e preparate, tramite la formazione, per poter svolgere un ruolo altamente qualificato.

Infine, credo che dopo 78 anni, riuscire ad applicare l'art.46 della Costituzione sia un grande risultato, sapendo che i nostri padri costituenti già allora ritenevano necessario e opportuna avere una forte e importante collaborazione e responsabilità nelle imprese. Persone come Giulio Pastore (Fondatore della Cisl), e Giuseppe di Vittorio (Fondatore della Cgil), componenti dell'Assemblea costituente votarono insieme per questo articolo.

L'esperienza di essere diventato sindacalista 34 anni fa, quando ho incominciato, è profondamente diversa rispetto a oggi. L'industria italiana, e più in generale quella europea, ha attraversato enormi trasformazioni, dal punto di vista tecnologico, economico e anche nella cultura del lavoro. Se penso agli anni '80 e '90, l'industria era ancora dominata da grandi impianti produttivi, molti dei quali caratterizzati da un forte sindacalismo di base, soprattutto in settori come quello metalmeccanico, dell'auto e delle costruzioni. Le lotte sindacali erano molto più visibili, anche con scioperi e manifestazioni che segnavano il calendario politico e sociale del Paese.

L'industria era, in molti casi, ancora radicata nel territorio e le vertenze aziendali spesso avevano una dimensione collettiva molto forte.

Con l'avvento della globalizzazione e la delocalizzazione della produzione, l'industria ha subito un grande cambiamento: molte aziende hanno ridotto il personale o spostato la produzione all'estero, e le realtà produttive più grandi si sono trasformate o ridimensionate. Allo stesso tempo, la digitalizzazione e l'automazione hanno modificato il tipo di competenze richieste. Ora, molti lavori sono meno manuali e più orientati verso la tecnologia e i servizi.

Il mio ruolo di sindacalista è cambiato molto nel corso di questi anni, e penso che il modo in cui i lavoratori si relazionano con il sindacato sia evoluto in parallelo con i cambiamenti dell'industria e della società.

C'era una forte identificazione tra lavoratori e sindacato. L'appartenenza era molto più solida, il legame diretto tra le proposte sindacali e la condizione di lavoro era chiaro e visibile. Le fabbriche erano il cuore pulsante del movimento operaio e molte vertenze erano concentrate sulla difesa dei posti di lavoro, miglioramento delle condizioni di sicurezza e dei salariali.

Era un'epoca in cui le azioni collettive, avevano un impatto forte e diretto. Le assemblee, le manifestazioni e anche la contrattazione erano centralizzate e per molti lavoratori, soprattutto nelle grandi fabbriche, la solidarietà sindacale era un pilastro fondamentale.

Con il tempo, però, l'industria è cambiata: sono venuti meno i grandi stabilimenti, le fabbriche sono diventate più piccole e diffuse, e nel frattempo, c'è stata una crescente precarizzazione del lavoro. Questo ha comportato una maggiore difficoltà nel mantenere quella coesione che un tempo univa i lavoratori. La contrattazione, che in passato era molto collettiva, è diventata più frammentata, con un'attenzione sempre maggiore ai singoli settori e alle diverse tipologie contrattuali. Il sindacato è stato costretto ad adattarsi a queste nuove realtà, a diversificare le proprie modalità di intervento e ad allargare il suo raggio d'azione.

Un aspetto che ho visto mutare è sicuramente la tipologia di lavoratori con cui mi confronto. Se prima era comune avere una forza lavoro più stabile e con una lunga permanenza all'interno delle stesse aziende, oggi vediamo una crescente presenza di lavoratori precari, temporanei, part-time e atipici. Questi lavoratori, spesso, non sentono quel legame diretto con il sindacato come le generazioni precedenti, e quindi il nostro compito è stato anche quello di capire come avvicinarli, come coinvolgerli in modo che si sentano rappresentati.

Se prima erano molto comuni scioperi di massa e mobilitazioni visibili, oggi si tende a adottare forme di protesta più sottili e meno "rumorose", ma non per questo meno efficaci.

Le vertenze si spostano anche su piani legali, per esempio, e c'è un'attenzione crescente al lavoro digitale e alle nuove forme di sfruttamento, come nel caso dei rider, dei lavoratori in piattaforma, o degli operai nelle piccole imprese tecnologiche.

Anche il sindacato deve, quindi, rispondere a queste nuove sfide, come la difesa dei diritti nel contesto della gig economy o della digitalizzazione del lavoro.

Un'altra grande differenza riguarda la comunicazione. Il sindacato oggi deve saper utilizzare le nuove tecnologie per essere presente e coinvolgere i lavoratori, tramite social media, piattaforme online, e-mail. Un tempo, le informazioni si diffondevano più attraverso i canali tradizionali, oggi si è costretti a lavorare su una comunicazione continua e più rapida, che sappia intercettare le istanze dei lavoratori in tempo reale.

Tuttavia, nonostante tutte queste trasformazioni, credo che il **fondamento del nostro lavoro** sia rimasto invariato: è sempre una questione di difesa dei diritti, di equilibrio tra le esigenze delle imprese e quelle dei lavoratori. L'essenza del nostro impegno è sempre stata quella di cercare di ottenere condizioni di lavoro migliori e giuste, ma nel contesto attuale, diventa sempre più importante anche un lavoro di educazione e consapevolezza, per far capire ai lavoratori il valore della partecipazione attiva e della solidarietà.

Nei nostri settori vi è poi una particolarità specifica e molto importante per un paese come il nostro: I settori chimico, farmaceutico, moda, energia e gomma plastica hanno subito diverse trasformazioni, sia a livello tecnologico che organizzativo.

Settore chimico

Il settore chimico ha visto un forte sviluppo verso la sostenibilità e l'innovazione tecnologica. Negli ultimi anni, la crescente attenzione alla riduzione dell'impatto ambientale ha portato le aziende a investire in tecnologie più verdi, come la produzione di materie prime rinnovabili, il miglioramento delle tecniche di riciclo e la gestione ottimizzata delle risorse. Inoltre, l'automazione e l'uso dei big data hanno migliorato l'efficienza nelle operazioni e nella gestione della supply chain.

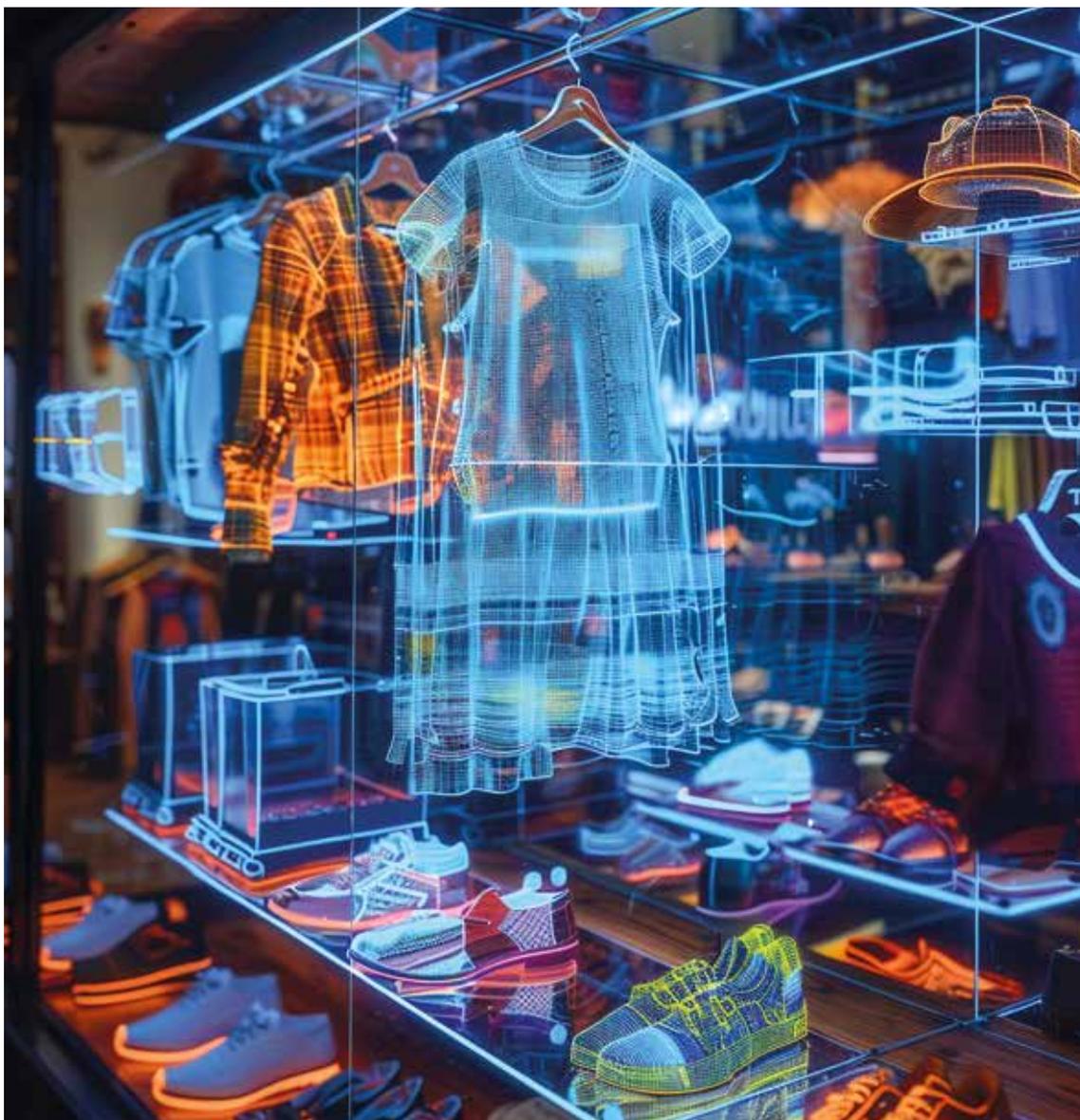
Settore farmaceutico

Nel farmaceutico, l'innovazione tecnologica è stata molto marcata. La pandemia ha accelerato la digitalizzazione e la ricerca su terapie avanzate, come la biotecnologia e la medicina personalizzata. C'è stato un maggiore interesse per la produzione locale di farmaci e per la gestione delle supply chain globali, rendendo le aziende più resilienti. Il settore sta anche vedendo una crescente enfasi sull'uso dell'intelligenza artificiale per analizzare dati e ottimizzare i processi di ricerca e produzione.



Settore moda

La moda ha visto una vera e propria rivoluzione con l'emergere della sostenibilità come tema centrale. Il fast fashion ha dovuto fare i conti con una crescente pressione sociale e ambientale, e molte aziende stanno cercando di implementare pratiche più responsabili, come il riciclo dei materiali, la riduzione delle emissioni di carbonio e la trasparenza nelle filiere produttive. Inoltre, c'è stato un forte sviluppo dell'e-commerce, che ha trasformato radicalmente la distribuzione e il marketing dei prodotti.



Settore gomma plastica

La gomma plastica ha vissuto un cambiamento verso l'innovazione nei materiali e la sostenibilità. C'è un crescente focus sul riciclo della plastica, con diverse aziende che stanno cercando di ridurre l'uso di plastica vergine e adottare plastica riciclata o bioplastica. Tuttavia, questo settore affronta anche sfide legate alla pressione regolatoria per ridurre i rifiuti e migliorare la gestione del ciclo di vita dei prodotti. Le tecnologie per il riciclo avanzato e l'economia circolare stanno diventando sempre più centrali.

In generale, in tutti questi settori c'è una forte spinta verso l'innovazione, l'efficienza e la sostenibilità, ma anche un cambiamento culturale che cerca di combinare profitto e responsabilità sociale.

Settore Energia

Il settore energetico è uno dei più dinamici e ha visto un'incredibile accelerazione della transizione verso fonti rinnovabili. Le energie solare ed eolica sono ormai protagoniste, non solo a livello di produzione ma anche nell'innovazione tecnologica che le rende più efficienti e accessibili.

La digitalizzazione ha avuto un ruolo fondamentale con l'adozione di reti intelligenti (smart grids) e soluzioni per l'ottimizzazione della distribuzione e della gestione dell'energia. Inoltre, la decarbonizzazione è diventata una priorità per molti paesi, con il supporto a politiche di abbattimento delle emissioni di CO₂ e un aumento degli investimenti in infrastrutture green.

D'altra parte, il settore energetico tradizionale, come il petrolio e il gas, ha dovuto affrontare la crescente domanda di sostenibilità e la pressione dei consumatori e degli investitori per ridurre l'impatto ambientale.

Le aziende stanno cercando di diversificare le proprie operazioni, esplorando opportunità nei settori delle energie rinnovabili, del carbon capture (CCS) e dell'idrogeno verde, che potrebbe essere la chiave per una futura energia sostenibile.



Settore Petrolio e Gas

Anche se il settore del petrolio e del gas è ancora centrale per l'economia globale, le pressioni per una maggiore sostenibilità sono diventate forti. A partire dalla pandemia, molte aziende del settore hanno dovuto affrontare una diminuzione della domanda e un cambiamento nelle politiche governative, come gli impegni per raggiungere gli obiettivi di zero emissioni nette entro il 2050. Come risultato, molte imprese stanno esplorando la diversificazione verso settori più "puliti" e hanno iniziato ad investire in tecnologie a basse emissioni di carbonio.

Ci sono anche movimenti verso una maggiore efficienza nei processi di estrazione, raffinazione e distribuzione, con l'adozione di tecnologie come l'automazione, i droni per il monitoraggio remoto, e l'analisi predittiva per prevenire guasti e ottimizzare i flussi di produzione.

Inoltre, la geopolitica sta influenzando il settore, con tensioni internazionali, la transizione verso il "green" in Europa e la crescente competitività delle energie rinnovabili, che potrebbero portare a una ridefinizione degli equilibri globali nel lungo periodo.

Il gas naturale, per esempio, pur essendo considerato "più pulito" rispetto al carbone, sta vivendo una fase di evoluzione in termini di utilizzo e strategia. L'aumento delle tecnologie di stoccaggio e la crescente domanda di gas come fonte di energia di transizione hanno contribuito a un'espansione dell'infrastruttura. Tuttavia, anche il gas è sotto esame per il suo impatto sulle emissioni di metano e sulla necessità di ridurre i combustibili fossili.

Molti paesi e aziende stanno puntando sull'impiego del gas naturale come "ponte" nella transizione energetica, favorendo il passaggio graduale verso energie rinnovabili. Inoltre, il gas liquefatto (LNG) ha visto un'espansione significativa, con investimenti in infrastrutture di trasporto e stoccaggio per rispondere a una crescente domanda globale, specialmente in paesi come la Cina e l'India.

Settore Acqua

L'acqua è un settore che sta diventando sempre più cruciale, in particolare per la gestione della risorsa e la sostenibilità. Il cambiamento climatico ha messo in evidenza la scarsità di acqua in molte regioni, e le aziende stanno aumentando gli investimenti in soluzioni per il trattamento e il riciclo delle acque, nonché in tecnologie per la gestione ottimizzata delle risorse idriche.

La digitalizzazione gioca un ruolo crescente, con l'introduzione di sensori IoT (Internet of Things) e tecnologie di monitoraggio in tempo reale per migliorare l'efficienza e ridurre gli sprechi. Inoltre, l'acqua sta diventando un asset sempre più importante nelle politiche aziendali e nei mercati finanziari, soprattutto in relazione alla sostenibilità e alle normative ambientali. Le aziende stanno integrando sempre più la gestione responsabile dell'acqua come parte del loro piano di responsabilità sociale d'impresa (CSR), con pratiche per ridurre l'impronta idrica.

In generale, questi settori si stanno confrontando con una doppia sfida: da un lato, continuare a rispondere alla domanda di energia e risorse naturali in crescita, dall'altro, adattarsi a un mondo che chiede maggiore sostenibilità.

La transizione verso energie rinnovabili, la digitalizzazione e l'efficienza energetica sono le leve principali per la trasformazione, ma il percorso è tutt'altro che lineare, con sfide politiche, economiche e tecnologiche ancora da superare.

Anche in questi settori, l'adattamento alle normative ambientali, l'innovazione tecnologica, e il focus sulla sostenibilità sono sempre più determinanti per il successo a lungo termine.

Non è quindi un caso che abbiamo voluto concentrarci a livello regionale in importanti convegni, come momento di riflessione con le aziende e le università nel settore della gomma platica, energia, acqua, moda e chimica. In futuro credo che si potrà avere l'obiettivo per affrontare momenti di confronto anche in altri settori che hanno sicuramente un impatto strategico come quello del automotive, della farmaceutica e della cosmesi. (Nelle relazioni di comparto vi sono sviluppate nello specifico tutti i temi dei nostri settori).

Nell'ambito energetico vi è l'intervento del governo, sull'accelerazione dei tempi per i decreti attuativi sul Nucleare.

Il testo è volto all'inserimento del nucleare sostenibile e da fusione nel cosiddetto "mix energetico italiano" e interviene in forma organica sotto i profili economico, sociale e ambientale, nel quadro delle politiche europee di decarbonizzazione con orizzonte temporale il 2050, coerentemente con gli obiettivi di neutralità carbonica e di sicurezza degli approvvigionamenti.

L'intervento ha lo scopo di garantire: la continuità nell'approvvigionamento energetico in presenza di un incremento costante della domanda e favorire il raggiungimento dell'indipendenza energetica; concorrere agli obiettivi di decarbonizzazione necessari a fronteggiare il cambiamento climatico; garantire la sostenibilità dei costi gravati sugli utenti finali e la competitività del sistema industriale nazionale.

In questo senso va evidenziato l'accordo di collaborazione tra l'organizzazione nazionale del Regno Unito responsabile della ricerca e sviluppo sostenibile dell'energia da fusione (The United Kingdom Atomic Energy Authority "Ukaea"), ed Eni, per condurre attività di ricerca e sviluppo nel campo dell'energia da fusione, che avvia in primo luogo la realizzazione dell'impianto più grande e avanzato al mondo per la gestione del ciclo del trizio, combustibile chiave nel processo di fusione. L'impianto, situato nel Regno Unito e sarà completato nel 2028.

Il recupero e riutilizzo del trizio giocherà un ruolo fondamentale nell'approvvigionamento e generazione del combustibile nelle future centrali elettriche a fusione, e sarà determinante nel rendere la tecnologia sempre più efficiente. La fusione è infatti una forma di energia in cui il processo che alimenta il Sole viene replicato sulla Terra: due isotopi di idrogeno, deuterio e trizio, si fondono insieme sotto intenso calore e pressione per formare un atomo di elio, rilasciando grandi quantità di energia a zero emissioni attraverso un processo sicuro, più pulito e virtualmente inesauribile.

L'energia da fusione, in prospettiva, è destinata a rappresentare una fonte rivoluzionaria in termini di contributo alla sicurezza energetica e decarbonizzazione.

Linee di intervento principali saranno:

- Il Superamento delle esperienze nucleari precedenti, assicurando una cesura netta rispetto agli impianti nucleari del passato (cosiddetti di "prima" o di "seconda generazione"), destinati alla definitiva dismissione, salvo eventuale riconversione, e l'utilizzo delle migliori tecnologie disponibili, incluse le tecnologie modulari e avanzate. In quest'ottica, si valuterà l'istituzione di un'Autorità indipendente competente per la sicurezza nucleare, con compiti di regolazione, vigilanza e controllo sulle infrastrutture nucleari.
- Sarà disciplinato un'organica regolamentazione dell'intero ciclo di vita dell'energia nucleare, prevedendo una disciplina organica dell'intero ciclo di vita dell'energia nucleare (eventuale fase di sperimentazione - progettazione - autorizzazione degli impianti - esercizio degli impianti - gestione, stoccaggio e smaltimento dei rifiuti radioattivi - smantellamento degli impianti).

- Indispensabile sarà il coordinamento e il dialogo costante con i gestori delle reti elettriche. Lo sviluppo della nuova politica nucleare viene valutato anche nel suo impatto sull'assetto complessivo del sistema elettrico nazionale, incluso quello sul mercato elettrico. I promotori dei progetti nucleari dovranno fornire adeguate garanzie finanziarie e giuridiche per coprire i costi di costruzione, gestione e smantellamento degli impianti e per i rischi, anche a loro non direttamente imputabili, derivanti dall'attività nucleare.

La nostra situazione congiunturale mondiale

Gli ultimi due anni sono stati caratterizzati da una fase di bassa crescita del commercio mondiale. Tale andamento riflette in parte aspetti di tipo congiunturale, ma nel complesso sono in continuità con quanto osservato oramai da alcuni anni.

Guardando ai fattori specifici della fase più recente, stanno pesando la debolezza della domanda di beni, anche per effetto delle politiche monetarie prevalenti a livello internazionale sino all'anno scorso, e i problemi del settore dell'auto, date le difficoltà registrate in alcuni Paesi nel percorso della transizione ambientale. La crescita economica del 2023-24 è stata inoltre caratterizzata da una maggiore domanda di servizi, che per loro natura tendono ad attivare una quantità di scambi inferiore rispetto alla domanda di prodotti.

A prescindere dalle difficoltà specifiche della fase più recente, la stagnazione degli scambi, si inserisce in una tendenza in atto oramai da circa 15 anni, che riflette un percorso di "deglobalizzazione", cui hanno concorso diversi fattori, fra i quali l'adozione di misure protezionistiche da parte di diversi Paesi, con un processo che è andato in una direzione opposta a quella che aveva caratterizzato i due decenni precedenti, quando l'apertura dei mercati aveva guidato i processi della globalizzazione.

Il rallentamento degli scambi internazionali indotto dalle misure protezionistiche comporta anche una spinta a riorganizzare le filiere produttive, perché si riducono gli incentivi.

Quindi, in relazione agli incrementi delle tariffe, le imprese sono sollecitate a riorganizzare l'attività attraverso l'aumento degli acquisti prodotti all'interno della propria economia, e dunque non gravati da tariffe. Questo sollecita in generale una riorganizzazione dei processi di produzione, nella direzione di un maggiore grado di integrazione verticale.

Va altresì rilevato come la battuta d'arresto nel processo di allargamento degli scambi possa essere collocata in corrispondenza della grande crisi finanziaria. Il crollo del commercio nel 2009 era legato soprattutto ai problemi nel sistema dei pagamenti. Nella fase successiva la frenata degli scambi è anche dipesa dal fatto che le convenienze relative dei processi di globalizzazione si erano andate riducendo, in parte a seguito dell'aumento del costo del lavoro in Cina.

La frenata degli scambi di merci degli ultimi anni è stata brusca, anche se in parte compensata dal buon andamento degli scambi di servizi, fra i quali ha inciso anche l'aumento dei flussi turistici internazionali. La crescita del turismo è un fenomeno rilevante dal punto di vista economico. Rispecchia cambiamenti nei prezzi relativi, che hanno reso meno costosi i viaggi, oltre che l'aumento dei redditi delle classi medie di alcuni Paesi emergenti.

Dopo il Covid-19 e la crisi energetica europea

I processi di deglobalizzazione in corso oramai da diversi anni, rispecchiano le numerose misure protezionistiche introdotte, interrompendo un lungo periodo segnato dalla liberalizzazione degli scambi.

La politica della nuova amministrazione americana non rappresenta quindi una discontinuità rispetto alle tendenze recenti, anche perché già la prima presidenza Trump aveva contribuito al cambiamento di rotta, ed altre economie avevano già visto una perdita di consenso verso politiche di apertura agli scambi. Certamente, l'evento più significativo in questo ambito è stato rappresentato dalla Brexit.

Gli ultimi anni poi sono stati segnati anche da altri eventi che hanno spinto le politiche a porre in una posizione centrale gli obiettivi di riduzione della dipendenza dagli acquisti di prodotti importati. È il tema della cosiddetta *"dipendenza strategica"*.

Su questo aspetto un punto di rottura è stato rappresentato dalla pandemia, e dalle ripetute interruzioni del commercio internazionale, con conseguente mancanza sui mercati di una serie di prodotti e semilavorati; nel 2020-21 sono emersi quindi con evidenza i rischi dell'organizzazione produttiva secondo catene del valore globali, con il rischio che la produzione venga interrotta in un anello della catena perché l'intera filiera debba interrompere la propria attività.

È ciò che era accaduto ad esempio a seguito di quarantene adottate in diversi momenti dai vari Paesi, che avevano bloccato l'attività in alcune fabbriche, oppure limitato l'operatività di alcuni porti in Asia.

Fra i diversi aspetti il più significativo è stato rappresentato dai problemi nelle forniture di microchip, che hanno bloccato l'attività di alcuni settori produttivi per diversi trimestri. In situazioni segnate da rischi di interruzioni delle forniture diventa anche più difficile modulare la produzione seguendo da vicino le oscillazioni della domanda, e questo rende quindi necessario ripristinare adeguati volumi delle scorte di semilavorati e materie prime, una scelta costosa nelle fasi di tassi d'interesse più alti.

Il tema della dipendenza strategica diventa fondamentale in un mondo segnato da relazioni non cooperative fra i Paesi: il punto è rilevante quando per alcune componenti specifiche si arriva ad avere un solo produttore a livello mondiale, come può essere il caso, ad esempio, per alcuni prodotti della farmaceutica, il che pone a rischio di interruzione nelle forniture anche a seguito di un peggioramento delle relazioni fra i Paesi.

Ne abbiamo avuto un esempio con la crisi in Ucraina, che ha messo in evidenza le conseguenze per i Paesi europei derivanti dalla dipendenza delle importazioni di gas dalla Russia. La crisi energetica ha pesato molto sull'industria europea, e i relativi costi sono risultati evidentemente ben superiori a quelli misurabili direttamente dall'aumento del prezzo del gas importato.

La necessità di assicurarsi forniture meno incerte, più che una ritrovata coscienza ambientalista, ha quindi sostenuto in Europa il ciclo degli investimenti in fonti rinnovabili: la quota di energia elettrica prodotta da tali fonti sta crescendo rapidamente nei Paesi europei, e nei prossimi due anni questo dovrebbe portare a modifiche sostanziali negli equilibri del mercato energetico, e probabilmente anche ad una discesa dei prezzi dell'energia.

In definitiva, gli eventi degli ultimi anni, dal Covid-19 alla crisi energetica, hanno portato a ripensare le politiche di apertura degli scambi commerciali, spingendo a rendere ciascun Paese meno dipendente dalle importazioni. Inoltre, vi sono anche altri due tipi di argomentazioni che hanno acquisito un certo peso nel dibattito, e che conviene menzionare rapidamente.

Innanzitutto, vi è il tema della relazione fra scambi commerciali internazionali e rischi sanitari. In un mondo caratterizzato da importanti flussi di persone legati alle relazioni economiche fra i Paesi, anche la circolazione dei virus è molto più veloce, un tema questo che ha acquisito un rilievo maggiore dopo l'esperienza del Covid-19.

In secondo luogo, nel dibattito si è progressivamente affermata la questione dell'apertura agli scambi internazionali come meccanismo di pressione al ribasso sui salari.

Gli anni della globalizzazione sono stati segnati dalla possibilità di spostare gli impianti, realizzando una sorta di arbitraggio sul costo del lavoro su scala mondiale (si sposta la produzione dove il lavoro costa meno) a fronte di una minore apertura alla circolazione delle persone (non sempre i lavoratori possono spostarsi dove i salari sono più alti).

Da questa asimmetria consegue innanzitutto un vantaggio a favore dei profitti, dato che le imprese riescono ad approvvigionarsi nei luoghi dove i costi sono i più bassi a livello mondiale grazie a salari più bassi; vi è anche una redistribuzione fra i redditi dei lavoratori dei diversi Paesi, dato che il processo porta ad aumentare le retribuzioni nelle economie emergenti, dove vengono spostate le produzioni, mentre le spinge al ribasso nelle economie avanzate, soprattutto per i lavoratori dei settori oggetto di delocalizzazione.

Questo genere di considerazioni ha raccolto molti consensi nelle aree più industrializzate che negli ultimi venti anni hanno visto ridursi la domanda di manodopera da parte dell'industria, con conseguenti costi sociali.

Le misure protezionistiche, a cosa servono

L'idea di utilizzare le tariffe allo scopo di migliorare la posizione competitiva delle economie avanzate, innescando un processo inverso a quello che ha caratterizzato gli anni della globalizzazione, è stata uno dei punti centrali della campagna elettorale americana. La logica delle barriere tariffarie è quella di offrire una protezione ai produttori nazionali rispetto alla concorrenza dei prodotti provenienti dall'estero.

Tuttavia, l'esito di questo genere di misure non è scontato, almeno nell'immediato.

Innanzitutto, si tratta di politiche che possono venire solitamente compensate da misure di ritorsione dello stesso tipo da parte dei Paesi concorrenti, e questo comporta minori opportunità di crescita per i settori esportatori nazionali: in definitiva, si proteggono le imprese nazionali dei settori nei quali il Paese è un importatore, ma al contempo si riducono i vantaggi per le imprese dei settori nei quali il Paese è un esportatore.

In secondo luogo, spesso tali misure possono essere aggirate attraverso "triangolazioni", ovvero esportando singole componenti verso Paesi terzi non assoggettati alle tariffe, per poi assemblarle e di lì avviare il prodotto finale verso il mercato di destinazione.

Inoltre, in un mondo caratterizzato da interdipendenze in molte filiere, una possibile risposta alle barriere commerciali può anche essere rappresentata dall'interruzione di forniture da parte dei Paesi che producono semilavorati e materie prime; un'opzione, questa, che ad esempio è stata annunciata da parte delle autorità cinesi come possibile reazione all'eventuale introduzione di tariffe da parte degli Stati Uniti.

Non è quindi scontato che le politiche tariffarie abbiano l'effetto desiderato a favore del Paese che le introduce. Nel medio periodo politiche di tipo protezionistico adottate da molti Paesi possono comportare una maggiore dispersione geografica della produzione di ciascun prodotto, ridimensionando i problemi di concentrazione di singoli prodotti in pochi Paesi specializzati, ma questo può avvenire in genere con costi di produzione mediamente più elevati, e quindi anche con prezzi maggiori e, in definitiva, meno consumi.

Ma anche quando gli aumenti delle tariffe sono adottati da un singolo Paese, senza una reazione da parte degli altri, gli impatti desiderati sulla crescita non è detto si materializzino. Difatti, nei casi in cui le misure protezionistiche sono adottate in maniera unilaterale, una conseguenza probabile è rappresentata dal rafforzamento del tasso di cambio del Paese che ha adottato tali misure. L'effetto sulla competitività dell'industria nazionale tende in tal caso ad attenuarsi.

Questo può a sua volta rendere più complessa la gestione della politica monetaria, in quanto il Governo che ha introdotto le misure protezionistiche può cercare di forzare la rispettiva banca centrale a ridurre i tassi d'interesse allo scopo di fare indebolire il tasso di cambio.

Infine, barriere tariffarie, introdotte da un determinato Paese, sono in genere percepite come aggressive dagli altri, e possono aumentare le tensioni di carattere politico, riducendo le possibilità di cooperare in altri ambiti. Soprattutto nella fase attuale un maggiore grado di cooperazione fra i Paesi potrebbe invece aiutare ad adottare soluzioni più vantaggiose per tutti; basti pensare alla difficoltà a trovare una soluzione politica alle crisi in Ucraina o in Medio Oriente.

Non a caso l'Europa sta costruendo un obiettivo storico di libero scambio con l'India, che spaziano dalla difesa e lotta al terrorismo, spazio e, settori industriali come la Farmaceutica e l'automotive.

La crescita delle quote di mercato della Cina negli ultimi anni

Nel corso degli ultimi anni si è modificata anche la struttura delle esportazioni cinesi. Si è progressivamente ridimensionato il peso dei prodotti a basso valore aggiunto, a favore di un aumento della quota di mercato della Cina sui prodotti con un maggiore contenuto tecnologico.

Fra i diversi aspetti, vale la pena menzionare il peso della Cina nei comparti legati alla transizione ambientale, tanto con riferimento alla produzione di beni strumentali per la produzione di energia, quanto direttamente nella produzione di beni a minore impatto ambientale, e fra questi la posizione di leadership conquistata nel comparto delle auto elettriche.

I dati di commercio internazionale, difatti, confermano come negli anni successivi alla pandemia abbia consolidato la propria posizione competitiva in tali settori. Come ha molto sviluppato l'andamento della quota di mercato delle esportazioni cinesi sull'export mondiale per quanto riguarda le celle fotovoltaiche, le auto elettriche, ed una delle principali componenti utilizzate nella produzione di queste ultime, cioè le batterie agli ioni di litio.

L'ampio deficit commerciale degli Stati Uniti verso i Paesi europei

Il tema degli effetti della politica commerciale americana sulle economie europee rappresenta una delle principali incognite del 2025. Negli ultimi anni il surplus commerciale dei Paesi europei verso gli Stati Uniti si è allargato. Questo è accaduto nonostante l'aumento delle importazioni di gas dagli Stati Uniti a prezzi molto elevati.

Il punto è che negli anni scorsi la politica fiscale americana e quella europea si sono disallineate: quella americana è stata di segno molto più espansivo rispetto a quella europea.

Basti ricordare che il 2024 dovrebbe essersi chiuso con un deficit pubblico del complesso dei Paesi dell'area euro al 3 per cento del Pil, mentre il deficit degli Stati Uniti sarebbe pari all'8 per cento del Pil.

Peraltro, alla luce dei programmi dei Governi europei, e tenendo conto dei programmi di riduzione delle imposte annunciati da Trump, il divario potrebbe allargarsi ulteriormente sin da quest'anno. All'effetto delle politiche si deve poi aggiungere anche che l'Europa ha subito negli ultimi anni uno shock dal lato dei prezzi dell'energia, che ha pesato sul potere d'acquisto dei consumatori frenando la crescita dei consumi. In generale, la bassa crescita della domanda interna europea ha pesato sull'andamento delle importazioni.

Vi è stato dunque un disallineamento delle dinamiche della domanda interna fra le due aree che ha comportato un divario importante fra le importazioni Usa e quelle europee.

D'altra parte, se si guarda all'andamento delle esportazioni, quelle europee sono effettivamente cresciute meno di quelle americane, ma non di molto, nonostante la perdita di competitività dell'industria europea a seguito dei maggiori costi dell'energia.

Ne discende anche che l'evoluzione dei saldi negli Stati Uniti e nell'area euro appare largamente legata al tono della domanda americana. Peraltro, nei dati degli anni scorsi il deterioramento del saldo commerciale Usa è stato comunque mitigato dall'andamento favorevole dei prezzi delle commodities esportate, soprattutto quelli del gas; senza tale incremento il saldo degli Stati Uniti sarebbe andato anche peggio.

In definitiva, il saldo commerciale Usa nel periodo post pandemia ha continuato a deteriorarsi, a fronte di un ulteriore allargamento dell'avanzo cinese, mentre i Paesi dell'eurozona hanno rapidamente recuperato le conseguenze dello shock energetico.

L'avanzo commerciale complessivo europeo riflette dei surplus nella quasi totalità dei settori manifatturieri, a fronte di un deficit che si concentra principalmente nelle commodities agricole ed energetiche. Il principale settore nel quale la Ue vanta un avanzo commerciale verso gli Usa è quello della farmaceutica, per circa 78 miliardi di euro. Il saldo della farmaceutica, d'altra parte, è esploso nel corso dell'ultimo decennio, spodestando il settore dell'auto e quello dei macchinari dai principali settori esportatori verso gli Usa.

Al contrario, le categorie di prodotti per i quali l'area euro presenta un maggior deficit commerciale nei confronti degli Stati Uniti sono principalmente gli energetici, in primis petrolio e gas naturale, ma anche carbone, e anche dai mezzi di trasporto diversi dalle autovetture. Il surplus commerciale bilaterale dell'area euro verso gli Stati Uniti è quindi significativo. Le altre economie che presentano un avanzo di rilievo verso gli Stati Uniti sono la Cina e i due Paesi confinanti, Messico e Canada, verso i quali non a caso si sono mosse le prime minacce di misure protezionistiche.

Possibili evoluzioni dei rapporti commerciali fra Usa e Paesi europei

Le politiche fiscali fra le due aree resteranno divergenti, soprattutto se verranno realizzati i tagli delle imposte annunciati da Trump in campagna elettorale, oltre che a seguito dell'effetto delle politiche della nuova amministrazione Usa sul cambio del dollaro, che si sta già rafforzando.

Dati gli elevati livelli del surplus bilaterale dei Paesi europei verso gli Stati Uniti, si ritiene probabile che le esportazioni europee possano venire penalizzate dall'introduzione di misure tariffarie da parte della nuova amministrazione. Tuttavia, molto dipenderà dalla dimensione di eventuali dazi, e dalla eventualità che il loro impatto possa essere compensato almeno in parte da un rafforzamento del cambio del dollaro.

Un'Europa diversa

Il documento è un rapporto di Mario Draghi, presentato il 26 settembre 2024, sul futuro della competitività europea. È stato commissionato dalla Commissione Europea e analizza le sfide economiche dell'UE, proponendo strategie per migliorare la produttività e affrontare le transizioni digitali, energetiche e geopolitiche.

Situazione attuale e sfide: l'UE ha una crescita economica inferiore rispetto agli USA e Cina, principalmente a causa della bassa produttività. I tre fattori che hanno aggravato la situazione sono la perdita del commercio globale favorevole, la crisi energetica con la Russia e il mutato scenario geopolitico che riduce la dipendenza dagli USA per la sicurezza.

Gli obiettivi strategici dovranno essere: colmare il divario di innovazione e investire in tecnologie avanzate (IA, semiconduttori, cloud, calcolo quantistico).

La riduzione dei prezzi dell'energia: riformare il mercato energetico e aumentare la produzione di energia pulita. Migliorare la sicurezza economica, geopolitica e ridurre la dipendenza da fornitori esteri in settori critici (materie prime, difesa, semiconduttori).

Proposte Draghi:

- **Industria e innovazione:** un piano per incentivare l'innovazione tecnologica e il finanziamento delle startup.
- **Decarbonizzazione e competitività:** ridurre i costi energetici mantenendo gli obiettivi di transizione ecologica.
- **Rafforzamento della sicurezza economica:** aumentare la spesa per la difesa e sviluppare capacità industriali autonome per settori strategici.
- **Miglioramento della governance UE:** maggiore coordinamento tra politiche industriali, energetiche e di sicurezza.
- **Finanziamento:** l'UE ha bisogno di almeno 750-800 miliardi di euro all'anno in nuovi investimenti. Il rapporto suggerisce un maggiore utilizzo di finanziamenti pubblici e privati, incluso il rafforzamento della Banca Europea per gli Investimenti (BEI).

In conclusione, Draghi sottolinea che senza un aumento della produttività e investimenti strategici, l'UE rischia di perdere competitività, sicurezza e benessere sociale. Il rapporto invita a un'azione coordinata per garantire il futuro economico e politico dell'Europa.

L'analisi svolta dal Future of Jobs Report 2025, presentato al Forum di Davos

Si tratta di un Rapporto basato su interviste ai responsabili di oltre un migliaio di aziende in tutto il mondo, che rappresentano 22 settori industriali e più di 14 milioni di lavoratori, con l'obiettivo di sondare gli andamenti del mercato del lavoro e avere un quadro di come le organizzazioni imprenditoriali si attendono l'evoluzione nei prossimi 5 anni.

I mercati del lavoro sono in continua trasformazione, anche in Europa, e le cause sono piuttosto evidenti: dalla transizione digitale e tecnologica ai fattori ambientali, fino alle questioni

demografiche. Ne conseguono profondi cambiamenti nelle professioni, con nuove mansioni in costante aumento e altre destinate a essere ridimensionate.

I datori di lavoro prevedono che il 39% delle competenze chiave richieste nel mercato del lavoro cambierà entro il 2030.

È facile intuire come ad influenzare le aziende nel prossimo futuro, anche secondo la loro percezione, sarà soprattutto l'evoluzione tecnologica, in particolare connessa all'intelligenza artificiale ed elaborazione delle informazioni, alla robotica e automazione, allo stoccaggio e distribuzione di energia. Si tratta di tendenze che avranno un effetto divergente sui posti di lavoro, guidando sia i ruoli in più rapida crescita che quelli in più rapido declino e alimentando la domanda di competenze correlate alla tecnologia, tra cui intelligenza artificiale e big data, reti e sicurezza informatica e alfabetizzazione tecnologica, che si prevede saranno le competenze in più rapida crescita.

Il *Rapporto* ritiene che si svilupperanno **78 milioni di nuovi posti di lavoro** entro il 2030 dovute alla trasformazione strutturale del mercato del lavoro, che ammonteranno al 22% dei posti di lavoro totali odierni.

Mentre il numero di posti di lavoro globali è previsto in crescita entro il 2030, le differenze di competenze esistenti ed emergenti tra ruoli in crescita e in declino potrebbero aggravare le lacune di competenze esistenti. Centrale, dunque, sarà il ruolo dell'aggiornamento, della formazione e della riqualificazione dei lavoratori.

Il *Future of Jobs Report 2025* mostra «la necessità di un'azione dell'Ue per realizzare un piano per lavori di qualità» sostiene la Confederazione europea dei sindacati (Ces), evidenzia che «le transizioni verdi e digitali hanno reso ancora più importante che i datori di lavoro collaborino con i sindacati per anticipare e gestire il cambiamento e garantire che i lavoratori ricevano adeguata formazione».

Grossi rischi per la UE

In uno scritto su un quotidiano nel 2014, l'allora *Franco Marini* già Presidente del Senato ed ex segretario generale della CISL, scrisse su un articolo facendo riferimento agli errori passati: "Proprio l'Europa, a cavallo tra luglio e agosto del 1914 si incammina verso il suicidio".

Il poeta francese Paul Valery si esprimerà così dopo il conflitto: "Constatiamo ora che l'abisso della storia è grande abbastanza per tutti. Sentiamo che una civiltà è fragile come una vita. Ruggini territoriali mai sopite, pulsioni nazionaliste, competizione commerciale, lotta per l'accaparramento delle aree coloniali da sfruttare per le materie prime e, sul piano interno ai singoli Paesi, movimenti indipendentisti, agitazioni sociali, preoccupazioni per il cammino della democrazia, tensioni ricorrenti nell'economia e nella finanza forniscono legna per l'incendio che, prima o poi sarebbe stato acceso".

L'industria militare bruciava acciaio e sfornava armi di sterminio sempre più potenti. Suonano dunque come previsione più che profezia le parole pronunciate nel 1895 dall'uomo che qualche anno dopo avrebbe ricevuto il premio Nobel per la pace, il francese Frederic Passy: "un incidente imprevisto, un caso ineluttabile, perché le scintille cadano un attimo su quei mucchi di materiale infiammabile che si stanno follemente ammassando e facciano saltare in aria, fino al cielo, tutta l'Europa". E l'Europa saltò.

Ha osservato lo storico americano Lawrence Sondhaus in un'intervista: "il retaggio forse più impressionante della Prima guerra mondiale è il contributo all'assuefazione di milioni di persone alla brutalità, alla disumanità, agli immani massacri della guerra dell'età industriale.

Dopo l'agosto del '14 l'Europa dovrà attendere trentuno anni perché sul suo suolo torni a soffiare la pace. E alcuni grandi uomini, tra cui De Gasperi, Adenauer, Schuman, perché l'Europa cominci a pensarsi come una cosa comune è il sogno dell'integrazione del continente perché "mai più" ci sia un'europa che leva il fucile contro un altro europeo e si apra una stagione di prosperità e progresso che solo la pace può permettere".

Speriamo di non essere rimasti lì.

I Temi Congressuali Femca

Il documento, presentato per il VII Congresso Nazionale FEMCA CISL, traccia una visione del futuro del lavoro basata su quattro parole guida: *Partecipazione, Competenza, Sicurezza e Coraggio*.

Esso analizza come le trasformazioni in atto – accelerate da crisi, digitalizzazione e intelligenza artificiale – abbiano radicalmente cambiato il mondo del lavoro, mettendo in discussione il valore e l'identità del lavoro umano.

La sezione dedicata alla **Partecipazione** evidenzia l'importanza di una governance condivisa nelle imprese e il ruolo centrale dei delegati e delle reti di rappresentanza. Si sottolinea come, attraverso una contrattazione attiva e la formazione specifica dei rappresentanti, si possano realizzare modelli di democrazia economica e industriale, capaci di trasformare le sfide in opportunità per migliorare la vita lavorativa.

Tuttavia, è indubbio che, con l'approvazione della legge da una parte (speriamo quanto prima) e il moltiplicarsi di buone pratiche dall'altra, come è da sempre la dinamica dei fatti sindacali, significa intraprendere strade più adeguate alla realtà di un mondo del lavoro in costante evoluzione e transizione, strade che guardano avanti e non nello specchietto retrovisore del passato, come i referendum promossi da altre Organizzazioni Sindacali in programma il prossimo giugno.

Le strade partecipative sono impervie, nulla ci viene regalato, al pari della contrattazione stessa e solo con l'affermarsi di accordi e comportamenti organizzativi nelle imprese si potranno cogliere risultati effettivi e utili, dimostrando la convenienza di talune scelte rispetto ad altre.

Qui non servono proclami e manifesti, serve dar voce e mettere in fila fatti ed esperienze che nei nostri settori non mancano. La responsabilità della Lombardia è grande, per numero di imprese presenti e per i diversi contesti produttivi e organizzativi e da qui la possibilità di presentare e far conoscere le esperienze in atto, sia quelle che ogni tanto fanno capolino sui media sia quelle minori e nascoste delle PMI, in alcuni distretti localizzati nelle nostre terre.

Con la Cisl Lombardia potremmo riflettere sulla possibilità di riprendere un'iniziativa costruita qualche decennio fa, dandole un nuovo titolo e una nuova impostazione ovvero riformulare la Fiera della Contrattazione in una Fiera della Partecipazione, un palcoscenico su cui dibattere su fatti ed esperienze, su cui misurare anche la volontà e la distanza con le nostre diverse controparti datoriali, che, come tra i sindacati, manifestano sensibilità e posizioni diversificate.

Nel tema della **Competenza** si affrontano le sfide poste dalle transizioni demografiche, tecnologiche ed ecologiche. Il documento richiama la necessità di investire in una formazione continua e mirata – il “continuum formativo” – per rendere i lavoratori “future ready”.

Inoltre, si evidenzia il ruolo cruciale dell’innovazione e della riconversione industriale per mantenere la competitività del sistema produttivo nazionale. Ma la competenza che maggiormente ci coinvolge e ci caratterizza è quella che riguarda le persone, le lavoratrici e i lavoratori. La competenza sta diventando l’asse centrale di molti CCNL, la chiave di volta della modernizzazione dei rapporti di lavoro. Le competenze, specialistiche, trasversali e non cognitive, rappresentano i fattori chiave dell’occupabilità e della conformità produttiva e organizzativa: quanto più si immagazzinano risorse del saper fare e del saper essere di fronte ai diversi contesti lavorativi, quanto più avremo persone più “forti” nel mercato del lavoro e nelle imprese e questo riguarda tutti e tutte.

Un traguardo di pari opportunità che rappresenta una strada da perseguire per tutte le persone, a prescindere dalla loro condizione sociale, professionale e d’istruzione ricevuta e il ruolo della formazione continua e permanente, ormai presente con normative puntuali in molti CCNL, si manifesta in tutta la potenzialità che può essere alla base di processi importanti e decisivi. Si tratta di mettere a frutto la diffusione di pratiche virtuose, concrete e condivise, utili per le persone e non per l’autoreferenzialità del sistema.

Le competenze, somma di conoscenze e capacità, rappresentano la frontiera non solo per leggere il valore del lavoro, base di tutti gli inquadramenti professionali, ma anche per incrociare domanda e offerta nel mercato del lavoro e nelle imprese, un vestito da indossare in modo sempre più personalizzato e mutevole nel tempo in rapporto agli avanzamenti tecnologici.

Sappiamo quanta competenza serve a tutti i livelli degli apporti di lavoro, sia nella manualità tradizionale sia nelle fasce di elevata professionalità, sia specialistica che manageriale. La competenza è, inoltre, la base del lavoro delle sindacaliste e dei sindacalisti a tutti i livelli, senza di essa saremmo anche noi fuori mercato.

E infatti ne avrete prova anche nella valutazione dei nuovi programmi di formazione sindacale che verranno presentati dalla nostra struttura regionale.

Il tema della **Sicurezza** si concentra sulla tutela dei lavoratori, andando oltre le mere disposizioni normative. Viene proposto un approccio che integra tecnologie avanzate e formazione costante, anche per i lavoratori in situazioni più fragili, come quelli in appalto, per garantire ambienti di lavoro più sicuri e responsabili. Su questo tema, inscindibile dagli altri termini correlati ovvero Salute e Ambiente (da qui la dizione di RLSA), si sono spese miliardi di parole e proclami; tuttavia, le vittime e gli infortuni continuano a metterci in faccia come stanno le cose. Non possiamo abbassare la guardia in nessun modo, consapevoli che la complessità sta non solo nel formulare procedure e normative specifiche e adeguate ma anche con la combinazione tra tecnologie, dispositivi e comportamenti organizzativi, oltre che con la questione dei controlli.

Sappiamo che taluni settori sono più esposti di altri e per quanto ci riguarda il numero di infortuni professionali staziona nelle parti basse delle classifiche; tuttavia, non sono i codici Ateco che possono metterci al riparo dalle cose, come accaduto nel deposito di idrocarburi di Calenzano pochi mesi fa. Infatti, è nella filiera degli appalti e dei sub appalti, in particolare, che si nasconde un numero di rischi e pericoli che nelle imprese madri si attenua, laddove gli investimenti rischiano di essere ridotti e misurati solo su taluni aspetti del rapporto di lavoro, lasciando in

ombra altri come la formazione e l'adeguatezza dei dispositivi, accanto alla cronica carenza di controlli da parte delle strutture pubbliche, perennemente in affanno con gli organici.

La frontiera della sicurezza rappresenterà sempre una variabile indipendente negli ambienti di lavoro, senza sconti per nessuno. E qui ci permettiamo di condividere una posizione, non ancora maggioritaria, circa la necessità di iniziare a distinguere il mandato degli RLSA (o RLS per altri settori) da quello delle RSU.

La formazione (e la responsabilità) di queste figure non può essere scambiata con la logica dei consensi in capo ai delegati RSU. Gli RLSA formati non possono essere sottoposti alla logica elettiva ogni tre anni, pena la dispersione di competenze e conoscenze difficilmente sostituibili nel tempo: proviamo a rifletterci e troveremo, in modo laico e senza pregiudizi, soluzioni maggiormente confacenti sia nei regolamenti che nei CCNL.

Infine, il **Coraggio** rappresenta l'appello a superare atteggiamenti di opposizione o demotivazione, promuovendo invece una partecipazione attiva e responsabile. Solo con il coraggio di affrontare le trasformazioni in atto, abbracciando le opportunità di cambiamento, si potrà costruire un modello di lavoro che metta al centro la persona, la sua libertà e la sua creatività.

Il coraggio rappresenta sicuramente una categoria morale, un modo di affrontare la realtà e le circostanze, senza lasciarsi intimidire dall'andamento delle cose; esso, tuttavia, rappresenta anche una categoria politico sindacale, che significa una sorta di realismo che permette di guardare le cose per come sono, senza pregiudizi e timidezze ideologiche. Significa anche intravedere scenari e orizzonti che provino ad anticipare processi e vicende che potrebbero avverarsi, al di là di particolari e dettagli.

Le cose in economia e in politica, in particolare, non capitano mai a caso e dalla sera alla mattina: sono frutto di scelte e trend che si intravedono, che non possono essere non visti da chi si occupa di rappresentanza e di governance. La tecnologia, l'impatto della IA, la crescente presenza (e peso) degli algoritmi, il moltiplicarsi delle piattaforme digitali come datore di lavoro, ad esempio, rappresentano dinamiche in atto che hanno impatti importanti e significativi sulle relazioni economiche e di lavoro. Negare o far finta che le cose non ci riguardino non ha mai fatto parte del DNA della Cisl e della nostra federazione in essa. La nostra buona storia lo dimostra e non credo sia utile e necessario sostenere con date ed esempi tale affermazione: sappiamo tutti di cosa stiamo parlando.

In sintesi, il documento proposto al dibattito si propone come un invito a rinnovare il modo di concepire e organizzare il lavoro, puntando su modelli partecipativi, innovativi, sicuri e inclusivi per affrontare le sfide del presente e del futuro.

Nelle relazioni di Comparto abbiamo voluto analizzare ed evidenziare oltre che le realtà aziendali regionali, anche le possibili evoluzioni in ambito sindacale, con una logica di Partecipazione Responsabile. Nei passati Congressi abbiamo cercato di sviluppare ragionamenti di forte collaborazione sia in ambito scolastico che di formazione aziendale per creare anche nuove professionalità e competenze.

In alcuni casi siamo riusciti a costruire progetti comuni, ma bisogna evidenziare che per due motivi diversi; il primo relativo alla limitata capacità nell'ambito imprenditoriale di cogliere la qualità e la forza propulsiva che si potrebbe avere in una logica di forte collaborazione; la seconda che le molte proprietà multinazionali fanno fatica ad affrontare temi su cui la forza di aprire la

mente in funzione non solo in ambito economico, non solo di un falso welfare di benessere, ma di una vera strategia partecipativa non individualista, farebbe la vera costruzione di un sistema duale di responsabilità condivisa. Uno sviluppo di competenze e partecipazione, ma forse fare questi ragionamenti non vi è ancora la maturazione e la cultura diffusa necessaria.

Desidero rivolgere un sentito ringraziamento per tutte le relazioni congressuali territoriali che, con serietà, competenza e passione, hanno saputo rappresentare le molteplici istanze del mondo del lavoro, contribuendo a costruire un confronto costruttivo e approfondito.

Il vostro impegno ha permesso di portare all'attenzione le argomenti che attraversano i nostri settori, in un contesto sempre più complesso e interconnesso: dalle dinamiche dei mercati globali e interni, alle crescenti difficoltà che interessano i comparti industriali e manifatturieri. Sfide che richiedono non solo lucidità nell'analisi, ma anche la capacità di individuare soluzioni concrete e sostenibili.

Un aspetto fondamentale emerso con forza è l'attenzione costante alla **sicurezza sul lavoro** – un tema che non può mai essere considerato secondario – e alla valorizzazione delle **competenze professionali**, elementi chiave per garantire non solo la tutela dei lavoratori, ma anche per rafforzare la competitività delle nostre imprese.

In questo scenario, risulta sempre più evidente quanto sia strategica **l'importanza della formazione continua**: un pilastro imprescindibile per il rafforzamento del nostro gruppo dirigente e dei delegati sindacali.

Investire nella conoscenza e nell'aggiornamento significa dotarsi degli strumenti necessari per affrontare le trasformazioni del mondo del lavoro con consapevolezza, preparazione e visione. Questa sinergia tra territori, organizzazioni e rappresentanze sindacali rappresenta un patrimonio di valore, una risorsa fondamentale per affrontare le sfide presenti e future, mantenendo saldo l'obiettivo comune: la tutela dei diritti, lo sviluppo delle competenze e la crescita sostenibile dei nostri settori.

Grazie a tutti per l'impegno, la dedizione e la passione che quotidianamente mettete in campo.

Attività unitaria

In Lombardia abbiamo sempre praticato comportamenti unitari, nell'ambito del lavoro quotidiano, nelle trattative sindacali regionali e territoriali, ottenendo anche importanti risultati per chi rappresentiamo. Certamente può essere un grande valore aggiunto, ma solo se si basa su rispetto reciproco, fiducia e una reale volontà di collaborazione.

Quando i diversi attori sindacali riescono a rispettare i diversi punti di vista e a ricercare elementi di convergenza, si possono acquisire risultati importanti nella difesa dei diritti dei lavoratori e nel negoziare condizioni di miglior favore.

Tuttavia, perché ciò avvenga, è essenziale che ogni componente venga rispettata nella sua identità e nelle sue idee. Senza un vero dialogo e senza considerare le diverse posizioni, si rischia di indebolire il movimento sindacale.

Quindi, sì all'attività unitaria, ma non a tutti i costi: deve essere costruita sulla trasparenza e sulla capacità di rispettare le diversità senza che queste diventino un ostacolo agli obiettivi comuni.

Nella mia lunga attività non posso certo dimenticare momenti di gravi crisi unitarie, cercando di mitigarlo con l'unità d'azione, come le diverse posizioni espresse sulla scala mobile (1984); il Patto per l'Italia (2002); la nascita dei fondi integrativi pensionistici e sanitari (1998). Momenti importanti per lo sviluppo della contrattazione e della partecipazione responsabile proiettata alle tutele dei lavoratori. Ho bene in mente cosa ci veniva detto quando portavamo avanti queste proposte, fortemente contrastate da una parte del mondo sindacale. Abbiamo poi visto qual è stato il suo sviluppo.

Sappiamo come sono andate le cose e probabilmente i detrattori di oggi saranno i più convinti sponsor della partecipazione in futuro.

Come Femca Lombardia, nel lavoro sindacale comune, lo riproporremo tramite la sua valenza nell'attività giornaliera, partendo dalla partecipazione, che dovrà essere sviluppata.

Saluti e ringraziamenti

Gentili Dirigenti e Manager aziendali e delle rappresentanti delle Associazioni datoriali di rappresentanza, desidero esprimere un sincero ringraziamento a tutti voi per l'importante presenza al nostro Congresso. La vostra capacità di ascoltare, comprendere e collaborare con tutti noi ha contribuito per trovare, quasi sempre, le giuste soluzioni nelle trattative sindacali, basato sulla reciproca stima e sul rispetto, anche in momenti di forte tensione ha prevalso sempre un senso di responsabilità.

Ogni incontro e ogni discussione con voi sono stati occasioni di crescita per tutti noi e ci hanno permesso di costruire insieme un percorso positivo per l'azienda e i suoi dipendenti. È stato un piacere lavorare con voi, e sono certo che continuerete a collaborare con lo stesso spirito di impegno.

A tutti i Delegati, e anche a chi non è presente oggi, desidero esprimere un sentito ringraziamento a ciascuno per la collaborazione, il supporto e la solidarietà che mi avete offerto in questi anni. È stato un onore poter lavorare al vostro fianco, affrontando insieme le sfide per il bene di chi rappresentiamo. Il vostro impegno, la passione e la dedizione per la tutela dei diritti dei lavoratori sono stati sempre fonte di ispirazione e stimolo.

In questi anni, non sono solo cresciute importanti esperienze professionali, ma sono nate anche delle amicizie profonde e autentiche, che porto nel cuore con grande affetto. Il rispetto reciproco che ci ha sempre contraddistinti ha reso ogni confronto costruttivo, ogni discussione un'opportunità di crescita. Questo è ciò che ha reso il nostro cammino comune così speciale: la capacità di lavorare insieme con la massima serietà e, al tempo stesso, di condividere momenti di umanità e complicità.

Sono grato per la possibilità di avervi conosciuto, per la stima che ci siamo sempre reciprocamente dimostrati, e per l'opportunità di imparare insieme. Vi auguro il meglio per il futuro, continuando a perseguire con la stessa determinazione, passione e, soprattutto, con il rispetto che ci ha sempre uniti. Un sincero grazie a tutti voi!

Voglio anche ringraziare tutti i componenti di segreteria regionale che in questi anni hanno lavorato con me. Persone che hanno sempre avuto un importante ruolo anche per le posizioni sindacali espresse a nome della Femca Lombardia su tutte le vertenze aziendali e sul supporto per i rinnovi contrattuali nazionali.

A tutti i colleghi delle Cisl e delle Federazioni della Lombardia, che con il loro rapporto costruito in questi anni mi hanno permesso di avere un visone più ampia delle complessità che un'organizzazione come la nostra tutti i giorni deve affrontare.

A tutta la segreteria USR Lombardia, con cui abbiamo fatto un grande lavoro su molti aspetti, dal welfare, alla sicurezza, sul mercato del lavoro, nell'artigianato e in tanti altri temi importanti in questi anni.



Con la nuova responsabilità di segretario generale della Cisl Lombardia Fabio Nava, dovrà sicuramente affrontare le molteplici tematiche che il peso della rappresentatività in una regione come la Lombardia ha. Nella lettera che ci hai inviato, ad inizio delle fasi congressuali, hai evidenziato due passaggi fondamentali, il rinnovo delle Segreterie Generali, il tuo e quello di Daniela Fumarola, Segretaria Generale Cisl e l'importante momento dell'Assemblea dei quadri e delegati relativo al Coraggio della Partecipazione. Si è evidenziato con forza la visione di un sindacato autonomo, riformista, capace di costruire risposte concrete per chi rappresentiamo.

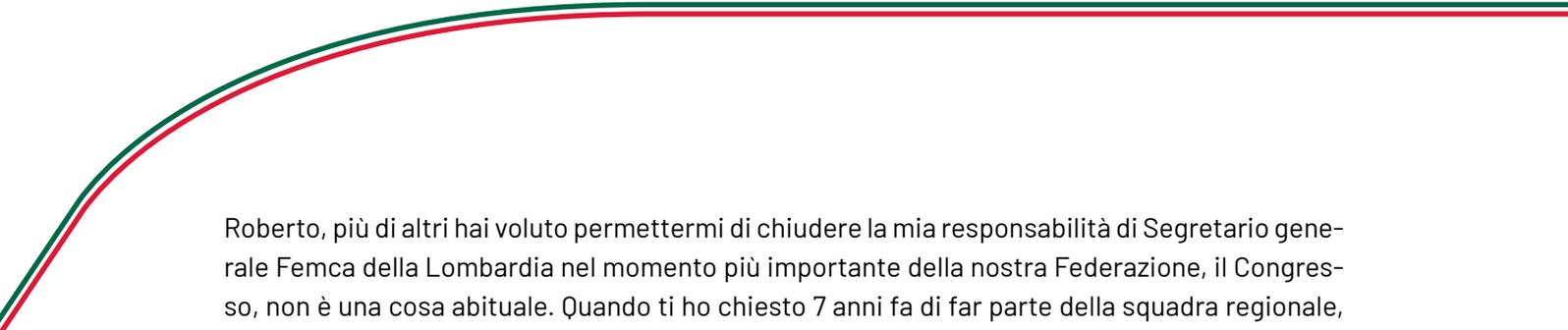
A tutta la Segreteria Nazionale Femca, con le quali ho stretto un importante rapporto professionale e di amicizia, a cui faccio gli auguri per un prossimo futuro, desidero altresì esprimere un sentito e profondo ringraziamento alla nostra Segretaria Generale Nora Garofalo, per la sua pazienza nei miei confronti, per l'importante lavoro svolto insieme in questi anni. La sua dedizione, competenza e passione hanno rappresentato un punto di riferimento costante, contribuendo in maniera significativa alla crescita e al rafforzamento della nostra Femca.

La grande collaborazione instaurata, condivisione di idee, strategie e percorsi sindacali, ci hanno permesso di affrontare con determinazione le sfide che si sono presentate, costruendo soluzioni concrete e sostenibili per il bene comune. La sua capacità di ascolto, unita a una visione chiara e lungimirante, ha favorito un clima di dialogo tra la Lombardia e il Nazionale creando una fiducia reciproca, elementi essenziali per il raggiungimento di obiettivi condivisi.

Questi anni di lavoro, hanno rappresentato non solo un'importante esperienza professionale, ma anche un percorso umano fatto di confronto costruttivo, rispetto e crescita collettiva. Ogni iniziativa portata avanti insieme ha rafforzato il nostro impegno e consolidato le basi per il futuro, per il ruolo e il peso della responsabilità che, come Lombardia, abbiamo sempre messo in campo.

Con profonda stima e riconoscenza, rinnovo i miei ringraziamenti alla Segretaria Generale, certo che il suo contributo continuerà a essere un riferimento per tutti noi, guidandoci verso traguardi sempre più ambiziosi e condivisi.

Carissima Emanuela, in questo momento di saluto, desidero esprimere il mio più sincero ringraziamento per la tua straordinaria collaborazione e per l'amicizia che ha arricchito il nostro percorso lavorativo (più di dieci anni). La tua professionalità, l'impegno costante e la tua attenzione ai bisogni delle persone sono qualità che ti contraddistinguono e che ho avuto la fortuna di apprezzare ogni giorno. Non posso fare a meno di ricordare quanto tu sia stata fondamentale anche nei momenti più difficili, mostrando sempre una grande empatia e disponibilità, sia nel contesto professionale che personale. La tua capacità di ascoltare e di comprendere ha fatto la differenza e ha reso ogni difficoltà più leggera da affrontare. Grazie per il tuo sostegno, la tua dedizione e per aver reso ogni passo del nostro percorso insieme un'esperienza ricca e significativa. Sono certo che il tuo valore sarà sempre riconosciuto.



Roberto, più di altri hai voluto permettermi di chiudere la mia responsabilità di Segretario generale Femca della Lombardia nel momento più importante della nostra Federazione, il Congresso, non è una cosa abituale. Quando ti ho chiesto 7 anni fa di far parte della squadra regionale, non ci conoscevamo bene sul piano personale, ma sapevo della tua grande competenza e professionalità, e la Femca Lombardia aveva bisogno di questo.

Mi ricordo ancora quando nell'ultimo congresso, sempre in questo luogo, ti proposi come componente di segreteria al Consiglio Generale con queste parole: "non è simpatico a tutti, ma è una macchina da guerra nell'operatività sindacale e con grande capacità e competenze". Riconfermo tutto, tranne che per la simpatia, che ho potuto invece constatare in questi anni di avere una persona con grande valore umano e che considera l'amicizia un valore inossidabile indispensabile specialmente con le persone con cui si esprime fiducia e sincerità.

Nel Consiglio Generale del 15 novembre scorso, dissi che il prossimo congresso sarà chiamato a rinnovare il gruppo dirigente della Lombardia, un passo fondamentale per garantire al nostro sindacato un futuro forte e proattivo. Confidando che, con l'impegno di tutti componenti, per costruire un'organizzazione sempre più radicata tra i lavoratori e pronta ad affrontare le sfide del futuro.

Il rinnovo del gruppo dirigente sindacale si inserisce in un momento cruciale per la nostra organizzazione. In un periodo di sfide e trasformazioni nel panorama socioeconomico e lavorativo, è fondamentale che il nostro sindacato possa contare su una dirigenza dinamica e preparata, capace di affrontare le sfide future e di tutelare al meglio i diritti dei lavoratori.

Questa scelta, a partire da chi vi parla, è dettata dall'opportunità di arrivare entro l'anno in quiescenza dopo 10 anni di impegno nella struttura regionale; i ricambi regionali si configurano altresì all'interno di un percorso che ha portato al rinnovo di tutte le segreterie territoriali, confermati nei congressi, un cambiamento innescato per valorizzare le competenze di nuove generazioni di sindacalisti.

Quanto vi sto proponendo, dopo un'ampia consultazione, è stato condiviso anche da tutto il Comitato esecutivo regionale, nonché con la segreteria generale nazionale.

In questo senso proposi di eleggere **Roberto Scariatella nella carica di Segretario generale aggiunto**, per arrivare alla prossima scadenza congressuale con una proposta completa di una nuova segreteria regionale in tutti i suoi componenti.

Conclusioni

La prima volta che fui eletto delegato, nel (lontano) novembre del 1985, pochi mesi prima concludeva il suo mandato di Segretario Generale della Cisl *Pierre Carniti*, sicuramente un dirigente che ha lasciato un importante impulso nella nostra organizzazione. Durante uno dei suoi interventi nei Consigli Generali Nazionali, in relazione al ruolo dei sindacalisti disse: "Il Mestiere del sindacato nuovo. Noi non siamo chiamati a fare la guardia alle istituzioni, a preservare un ordine semplicemente rassicurante, nel quale il progresso economico può essere disgiunto dal progresso sociale, può lasciare alle sue spalle profondi squilibri e diseguaglianze, perpetuando gravi ingiustizie.

Siamo invece chiamati a raccogliere, con consapevolezza democratica, tutte le tensioni, i problemi della povera gente, degli emarginati, dei disoccupati, delle donne e dei giovani, ad esprimere piena dedizione, in sostanza, alla causa della liberazione dell'uomo, e della sua presenza in una società che sia costruita a sua misura.

Se si perde il senso dell'ideale ci si immiserisce nella pratica quotidiana. Se si perde il senso di responsabilità ci si adegua al modo d'essere di un sindacato che si rinchiude in una logica difensiva, che può vagheggiare l'avvenire, ma non è chiamato a gestire il presente.

Ci sono le condizioni e le potenzialità perchè non sia disertata nessuna di queste esigenze, perchè non ci si sottragga a nessuna di queste responsabilità".

Ora, con lo stesso spirito di impegno e dedizione che mi ha accompagnato in questi anni, rimanendo a disposizione della prossima segreteria regionale, vi lascio la parola e vi invito a continuare insieme a Roberto e alla futura squadra, tutti i colleghi e a tutti voi di lavorare per costruire il futuro della nostra Femca e della Cisl.

Grazie a tutti

Paolo Ronchi
Segretario Generale

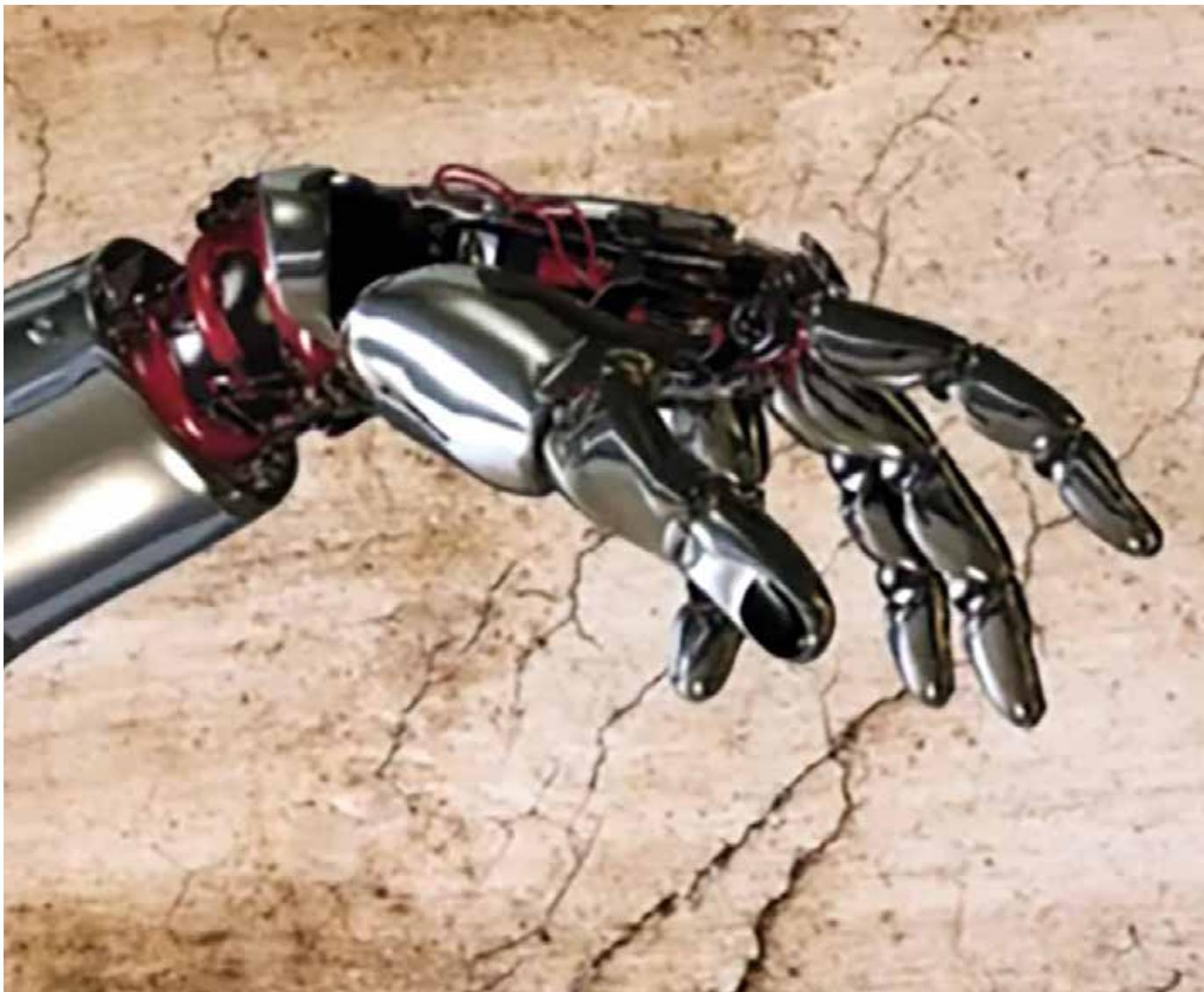
Un nuovo umanesimo

Papa Francesco, durante la plenaria del Pontificio Consiglio della Cultura, dedicata all'umanesimo necessario, indica la necessità di rispondere ai tanti interrogativi posti dalla pandemia, primi fra tutti quelli "fondamentali dell'esistenza: la domanda su Dio e sull'essere umano". Di fronte alla rivoluzione che investe "i nodi essenziali dell'esistenza umana", occorre compiere uno "sforzo creativo" e "ripensare alla presenza dell'essere umano nel mondo".

In effetti, in questo frangente della storia, abbiamo bisogno non solo di nuovi programmi economici o di nuove ricette contro il virus, ma soprattutto di una nuova prospettiva umanistica, come pure dalle riflessioni sulla persona umana presenti nelle diverse culture.

In questo momento, che Francesco definisce "della liquidità o del gassoso" e animato dalla "fluidità della visione culturale contemporanea".

Oggi, è in atto una rivoluzione – sì, una rivoluzione – che sta toccando i nodi essenziali dell'esistenza umana e richiede uno sforzo creativo di pensiero e di azione. Ambedue.



Stanno mutando strutturalmente le modalità di intendere il generare, il nascere e il morire. È messa in discussione la specificità dell'essere umano nell'insieme del creato, la sua unicità nei confronti degli altri animali, e persino la sua relazione con le macchine.

Nella nostra epoca segnata dalla fine delle ideologie, esso sembra ormai dimenticato, sembra sepolto davanti ai nuovi cambiamenti portati dalla rivoluzione informatica e dagli incredibili sviluppi nell'ambito delle scienze, che ci costringono a ripensare ancora che cosa sia l'essere umano. La domanda sull'umanesimo nasce da questa domanda: cos'è l'uomo, l'essere umano? La fusione "tra la sapienza antica e quella biblica rimane un paradigma ancora fecondo". Tuttavia, l'umanesimo biblico e classico, oggi, deve aprirsi a ciò che altre culture e altre tradizioni umanistiche possono dare. Tutto questo, conclude il Papa, diviene "il miglior strumento per far fronte alle inquietanti domande sul futuro dell'umanità", poiché il mondo, oggi più che mai, "ha bisogno di ritrovare il senso e il valore dell'umano in relazione alle sfide che si devono affrontare".





*“Altri seguendo le tue vive tracce,
faranno la tua strada a palmo a palmo”.*

Boris Pasternak

*“Ciò che hai ereditato dai padri,
riconquistalo se vuoi possederlo davvero”.*

Johann Wolfgang von Goethe





**VII CONGRESSO
FEMCA CISL LOMBARDIA**

"Partecipazione e innovazione"

Le parole del cambiamento

CAVENAGO DI BRIANZA (MB)

Devero Hotel - Largo J.F. Kennedy, 1